

Se qualcuno dubitava ancora della natura effimera della crisi, le ultime notizie e le mosse parallele e convergenti di Bertinotti e Di Pietro servono a confermarne il carattere trasformistico nel cui segno ancora una volta sarà trovata la soluzione. È sì vero quel che è stato scritto che la partita in corso si gioca tutta all'interno dell'eredità comunista e sul controllo del sindacato, ma si tratta solo di apparenze. Al fondo della crisi v'è la questione del potere: come un partito che vale un quinto dell'intero elettorato italiano, il Pds, riesce a gestire il governo del Paese ed a controllare in maniera totalizzante società e istituzioni.

A questo scopo Bertinotti e Di Pietro possono servire allo stesso fine. Vedrete nelle prossime ore come si concluderà lo strappo che è costato al Paese alcune decine di migliaia di miliardi e il discredito europeo. I riformazionisti diranno «non ci eravamo capiti»: la finanziaria è una cosa ben diversa dalle leggi allegate che sono tutt'altra cosa. Approviamo la prima e trattiamo sulle seconde. Insomma tutto si risolverà in una burletta a confronto della quale le

Il Pds pensa solo a mantenere il potere

Massimo Teodori

«verifiche» della prima Repubblica erano il non plus ultra della serietà istituzionale. Quel san-t'uomo del presidente Scalfaro dirà a Prodi di ripresentarsi alle Camere dal momento che lui, esperto democristiano, lo aveva ben consigliato di evitare la sfiducia. Bertinotti farà il suo show con il triplo salto mortale, e D'Alema potrà continuare a dominare nella maggioranza e nel governo. Non occorrerà neppure un Prodi 2 perché si dirà che il Prodi 1 è in piena salute.

Il fatto è che l'importante per D'Alema e Prodi è durare. Ieri è stata inventata la desistenza, oggi è stata scoperta la fondamentalità della diversità tra finanziaria e leggi collegate, e domani Dio provvederà. In fondo Bertinotti e Cossutta, se si prescindono dal veterocomunismo demenziale, avrebbero ragione nel denunziare lo strumen-

talismo dalemiano, se fossero contenti fino in fondo e non si prestassero a dargli spago, ieri come oggi. Perché loro sanno bene che se davvero si irrigidissero, dovrebbero temere subito la cartina di rimbombio che l'Ulivo è pronto a giocare spregiudicatamente. Se Falce e Martello non vuole puntellare l'Ulivo, ebbene il suo posto può essere preso senza alcun imbarazzo da Manette Pulite, Massimalismo, populismo, giustizialismo, solidarismo, comunismo e moderatismo sono tuttiismi intercambiabili buoni per tutti gli usi.

È per ciò che il Tonino nazionale si agita più del solito: ha capito furbescamente che potrebbe essere arrivato il suo momento se l'Ulivo avesse la necessità di trovare un sostituto di Bertinotti. I principi, gli obiettivi e i programmi sono elastici,

soprattutto per chi ne ha un'idea talmente approssimativa per cui destra o sinistra in fondo pari sono. In tal senso non vanno sottovalutati i molti segni dell'operazione intercambiabilità preconizzata dai sondaggi che, ingannevoli come non mai, vanno spiegando che «l'ex Pmi può attirare anche molti voti di dissenso e di protesta specialmente al Sud» (Manheimer, Corriere della Sera). Prima è venuto il Mugello, quindi l'incontro ad alta carica simbolica con Prodi nel bel mezzo della crisi, e infine l'evocazione delle elezioni subito. Di Pietro proposto o propostosi come sostituto di Bertinotti, non si è fatto scappare l'occasione per ammicciare al suo protettore D'Alema: «Coloro che come me si riconoscono in un'area moderata cattolica o laico-liberale, non possono più stare in mezzo... o stanno da una

parte o dall'altra. Ho scelto di stare con il centrosinistra che è affidabile poiché voglio fare da testa di ponte, da rappresentante di reciproca fiducia...».

La verità è che l'Ulivo si è potuto reggere finora solo grazie a una buona dose di opportunismo riguardante sia l'indirizzo politico che gli esponenti che ne hanno costituito la coalizione. Questa crisi era già annunciata nei variegati cronosomi della maggioranza su cui si è retto il governo. Ma anche se oggi venisse giocata la carta di ricambio Di Pietro - e noi pensiamo che a questo giro non si renderà necessaria - la sostanza del governo non cambierebbe. La sostituzione di Bertinotti con Di Pietro non connoterebbe un cambiamento nella politica dell'Ulivo, più moderata. Data la vocazione camaleontica del sostituto di Bertinotti e la natura raccogliatrice di un suo eventuale movimento elettorale, ci si troverebbe ancora una volta di fronte a un puro espediente volto al mantenimento del potere, come è stato con Rifondazione, che non cambierebbe il modo di governare all'insegna del trasformismo.

"Il Giornale"

14 ottobre 97

(p2)